Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 38 (1969)
Heft: 3

Buchbesprechung

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Grytzko Mascioni: I PASSERI DI HORKHEIMER E TRANSEUROPA. Pantarei, Lugano, 1969

Il grigionese Grytzko Mascioni, traduttore di poesie di Saffo, critico d'arte (ha pubblicato due volumi dedicati ai disegni dei maggiori maestri dell'arte moderna), autore di una raccolta di versi intitolata « Il favoloso spreco » e collaboratore dal 1961 della Televisione della Svizzera Italiana, ci presenta ora nelle « Edizioni Pantarei - Lugano » un nuovo volume di liriche dal titolo « I passeri di Horkheimer e Transeuropa ».

L'interlocutore o il testimone immaginario nella conversazione con il poeta è qualcuno « cui » — come fa dire l'autore a Max Horkheimer — lasciamo il discorso in « eredità perchè non scompaia interamente con noi. » Ed infatti, la comunicazione fatta quasi sottovoce dal Mascioni non può essere rivolta che a un compagno nell'ombra, nella nostra ombra, il quale solo è ancora capace di ascoltare e di mantenere il nostro meraviglioso e pesante segreto. La poesia dei « Passeri di Horkheimer » è anche portata e ispirata dal tormento perenne di essere fraintesi o non capiti « nel diluvio, sugli orti, di parole... » (« La memoria di un albero »). Oppure la voce del poeta è simile a una eco che sempre ritorna, rotta e disordinata, dal cozzo subìto contro le rocce delle stabili cose. E lo dice bene il Mascioni, quando, rivolgendosi alla « bambina grande », esclama:

..... Una bambina grande
come te lo sa già che il mondo ha cose
cose e parole
ma più forti le cose: (« E questo è quanto »)

Al poeta, per cui ogni salvezza sta nel ritorno (ricordo) — sia che esso nel sogno avvenire si ripieghi verso il passato, o sia che esso sprofondi nel vuoto colmo del passato, in senso cronologico, — non rimane (per chi gli sta vicino) che la « vana avventura ». Ma il nostro autore ci supplica e dice:

« ma se la sera approssima,
giusta d'ombre recando
e pace e morte,
lascia almeno che sia
quasi d'amore
la tenerezza dei ricordi, e a dio
i profeti di grandine, esegeti
della mancata libertà: io, vivo,
parlo dei giorni liberi, che ho avuto »

(« La memoria di un albero »)

I fuochi d'artificio per la Festa di Santa Restituta sono traiettorie-lampo, ponti che non tengono, ore illuse che ripetono il tempo « di quando amare e fare era durare ».

La festa per chi vede, per il poeta, non dura. Specialmente per il poeta la festa non dura, ché essa nasconde perennemente ciò che promette. Rimane la patina dello sgomento sulla lingua, caratteristica di ogni risveglio, dopo la festa. Ci si può chiedere: ma vale qui l'allucinante illusione, l'amarezza?

Ma sentiamolo questo fuoco d'artificio, [1]) la cui scia nel mare azzurro dell'arte probabilmente non scomparirà:

« Il cuore blu di un fuoco d'artificio
esploso al mare, nella notte illune,
per la festa di Santa Restituta,
qui ti saluta: e fosfori, e sapori
(e la stagione che trapassa, i fiori
che alludono a un richiamo
consumato: vedi Napoli e muori).
Tutti i luoghi
sono di questo inesorato cerchio
la linea i punti i nomi:
e non si arresta
nel suo rombo che sale (e che travaglia
di baleni e di scoppi arsi le nubi)
la ritrovata festa: congelata
per un'estasi breve, tra le ciglia,
l'ansia che preme,
candida, o l'attesa
(e quindi lesta un'altra volta è in fuga
l'età l'ilarità la spaventosa
vanità di ogni sforzo).
Altrove o qui
riposa
— inquieta al vento che percorre
il mondo — un'ora illusa
che ripete il tempo
di quando amare e fare era durare:
ma questa sera è solo divagare
nel lume ardente — nembo artificiale —
che rovescia le fiamme lo sconcerto
— luci subito spente —
sopra il mare.

(P. Gir)

---

1) La poesia è dedicata al pittore Luigi Nono.

Franco Pool: INTERPRETAZIONE DELL' ORLANDO FURIOSO.
La Nuova Italia, Firenze, 1968

Abbiamo già avuto occasione, nel primo fascicolo di quest'anno, di annunciare ai nostri lettori l'apparizione di questo studio critico del giovane autore grigionitaliano, ora capo del dipartimento parlato della RSI. Nemmeno oggi, tornando sull'argomento, possiamo dare una trattazione completa ed esauriente del libro. Dobbiamo limitarci, per i confini impostici dal carattere tutt'altro che specialistico della nostra rivista e dall'attesa dei nostri abbonati e della solita dozzina di lettori, a mettere in evidenza come il Pool, che nella sua interpretazione segue l'Ariosto non canto per canto ma argomento per argomento, vicenda per vicenda, non tralascia mai, accanto o addirittura dentro l'indagine critica del risultato artistico e psicologico del lavoro stesso di creazione, i riferimenti alle tre edizioni e all'aggiunta dei Cinque Canti e i confronti con altri grandi capolavori, anche lontani dall'Ariosto nel tempo e nello spazio. Si veda, ad esempio, nel commento all'episodio dell'esplosione della pazzia di Orlando, il confronto fra il dramma ariostesco e la tragedia della gelosia di Otello in Shakespeare (pag. 123 ss.), o l'accostamento Ariosto-Leopardi nel sentimento della vanità delle cose (pag. 168 seg.), o il richiamo all'*Elogio della pazzia di Erasmo* a proposito della novella del Nappo della verità (pag. 235).

Ancora più importante la persuasiva posizione nella dibattuta questione delle fonti di ispirazione di alcuni episodi (Dante e Virgilio): senza addentrarvisi analiticamente, e sterilmente, il Pool ci offre la chiave della soluzione appunto con una « interpretazione » quando ad introduzione dell'episodio del Senapo ci dice: « E la storia dell'infelice re che per divina punizione vive cieco e famelico in mezzo al triste splendore del suo castello ha un sapore biblico, che si mantiene inalterato tra le reminiscenze classiche e le inflessioni comiche, squisito esempio di quanto avviene in ogni pagina del poema: la fusione e la trasformazione della « materia » delle fonti investita dalla fantasia creatrice del poeta » (pag. 151).

Il giovane critico dimostra, come ci si doveva attendere, di non lasciarsi intimidire dalla grande fama dell'opera. Potremmo citare molti passi a questo riguardo. Ci accontenteremo di quello che introduce i canti decimonono e ventesimo con l'episodio delle donne omicide: « ... si tratta di un episodio prolisso e nel complesso fiacco, in cui si insiste fin dall'inizio sull'aspetto licenzioso della vicenda, che diventa ben presto stucchevole e resta di molto inferiore al contenuto poetico e umano di altre pagine libertine del poema. Il duello fra Marfisa e Guidone Selvaggio si svolge sulla falsariga del codice cavalleresco, e neanche la storia della singolare tribù femminile riesce a far vibrare corde più intime. Eppure il lungo episodio è narrato con tono disteso e malizioso, i versi sono ritoccati come altrove uno per uno attraverso le tre edizioni, senza altre modificazioni che potrebbero tradire un pentimento dell'artista. Solo la conclusione semmai ..... potrebbe dissimulare dietro la

sua vivace comicità un moto d'insofferenza del poeta che butta improvvisamente all'aria la fastidiosa invenzione venutagli a noia » (pag. 115).

Pensiamo che possano bastare questi accenni per attirare l'attenzione dei nostri lettori su questa « Interpretazione » che dopo il saggio sul Tasso viene a confermare la buona preparazione e l'acume critico di questo studioso grigionitaliano.

Pio Fontana: IL NOVIZIATO DI PAVESE E ALTRI SAGGI.
Vita e Pensiero, Milano, 1968

Il Fontana, ordinario di lingua e letteratura italiana all'università di San Gallo, è uno dei due o tre studiosi ticinesi più attivi nella « critica militante », senza essere, lui, « impegnato » nell'accezione ormai di moda di questo termine. Si è acquistato meritata affermazione con l'acuto e documentatissimo commento all'Orlando Furioso edito da « La Scuola » di Brescia nel 1965. In questa raccolta egli presenta la ristampa di alcuni saggi critici già apparsi in riviste italiane negli ultimi 12 anni e vi aggiunge, fin qui inediti, una « Postilla sull'attualità di Palazzeschi », « Racconti e romanzi di Pea », « Alcuni scrittori siciliani e la narrativa contemporanea », « Per un ritratto del Verga ».

Ci sembra che il merito maggiore del Fontana stia nel suo continuo sforzo di superare la pura critica stilistica per giungere, pur sempre attraverso l'analisi in profondità della pagina e del linguaggio, alla storia interna degli autori. E questa storia non è mai frutto di arbitrarie illazioni, ma conclusione abbondantemente documentata dall'indagine sui testi e dagli indispensabili ed efficacemente validi riscontri biografici. Comprensibile, quindi, che in un lavoro costantemente in allarme nei confronti delle seduzioni e degli attacchi di certa critica impegnata in senso sociologico, politico e addirittura partitico, possano essere frequenti le formule che sono state definite « cautelose ». Il Fontana rivela nei suoi scritti il simpatico atteggiamento di chi non pretende di dire l'ultima parola, di chi è persuaso di dovere onestamente contribuire ad un lavoro di indagine, di esame e di giudizio che non può essere né di un uomo né di una stagione sola. Anche per questo, pensiamo, la sua ultima raccolta di saggi ha meritato di essere definita da Giovanni Orelli, nel « panorama culturale » della RSI, « il miglior prodotto della critica militante ticinese ».

PREMI DELLA FONDAZIONE SCHILLER 1969

Fra gli svizzeri italiani onorati quest'anno dalla Fondazione Schiller figurano *Grytzko Mascioni*, brusiese nato a Villa di Tirano, e *Pio Fontana;* tutt'e due premiati con fr. 1000 per le opere presentate in questa nostra rubrica. Terzo svizzero italiano *Amleto Pedroli* di Mendrisio, per « Le messi d'agosto ». — Congratulazioni da parte dei Quaderni Grigionitaliani.

PROBLEMI DI LINGUA: PURISMO O NON PURISMO ?

Nel « Quadrifoglio » dell'8 maggio scorso il nostro amico e collaboratore *Guido Ludovico Luzzatto* muove a Renato Stampa e a Giorgio Orelli l'appunto di essere caduti in « difetti causati nel paese trilingue ». Il primo per avere usato i termini « delicatezza » e « laico » (nel senso di « profano, poco competente ») nei suoi ricordi di Giovanni Giacometti e il secondo per avere tradotto con « reverendo » il termine « Ravarend » dell'originale romancio di Andri Peer.

Ringraziamo G. L. Luzzatto per gli elogi che egli fa ai nostri « Quaderni », ma non ci sentiamo di seguirlo nella critica. Certo « delicatezza » per leccornia non è parola accetta ai puristi, ma la troviamo usata da scrittori anche fuori del nostro paese trilingue e, almeno al plurale, la troviamo perfino nel Dizionario Garzanti della Lingua Italiana. Del resto, se l'aggettivo « gentile » autorizza l'uso del sostantivo « gentilezza » per « atto, azione gentile », dobbiamo negare lo stesso diritto all'aggettivo « delicato » solo perché francesi e tedeschi si sono serviti prima di noi di un termine tanto genuinamente italiano ? Ammettiamo, invece, che più raro, ma nel Ticino e nell'alta Italia non poi così incomprensibile, è, fuori del parlare giuridico o familiare il termine « laico » per non specialista, non molto addottrinato in una materia. Fuori di posto, invece, l'appunto mosso a Giorgio Orelli. « Reverendo » è termine comunissimo nella Svizzera Italiana e in Lombardia per indicare il sacerdote cattolico. Come poteva, il traduttore del radiodramma, far capire ai radioascoltatori l'equivoco della cameriera, se non ricorrendo a questo appellativo ? Non sanno forse, gli ascoltatori della Svizzera Italiana, che a Zurigo tanto un sacerdote cattolico come un pastore protestante si distingue assai difficilmente da un laico vestito di nero ?

Vorremmo invece fare notare all'amico Luzzatto, se a lui è dovuto il titolo del suo intervento, che non esiste regione « Grigionitaliani » ma solo un Grigioni Italiano abitato dai grigionitaliani.

Del resto, per non scomodare né il Verri, né il Baretti né il Cesarotti, riporteremo un'affermazione abbastanza fresca di Giacomo Devoto (Corriere della Sera, 21 maggio 1969): « Da cinquant'anni la lingua italiana non è più quella di una oligarchia di uomini di lettere, ma di tutto il popolo italiano. » E l'ha compreso Bruno Migliorini che fra le sue « Parole nuove » ha accolto anche il sostantivo « trattanda » che pare proprio della Svizzera Italiana.

Puristi... fino a un certo punto, puritani no !